

MARIO BUSSANI

SEGNALAZIONE SUL RITROVAMENTO DI GHIAIE DOLOMITICHE NELLA CAVERNA «LINDNER» NELL'ABISSO DI TREBICIANO

RIASSUNTO

In questo breve lavoro l'A. segnala la presenza di piccoli depositi di ghiaie tra la sabbia che invade la caverna «Lindner» nell'abisso di Trebiciano (-329 m) e ne attribuisce l'origine alla disgregazione in loco. Si sofferma poi sulla descrizione di alcune sezioni di queste ghiaie derivandole da rocce appartenenti al Cenomaniano.

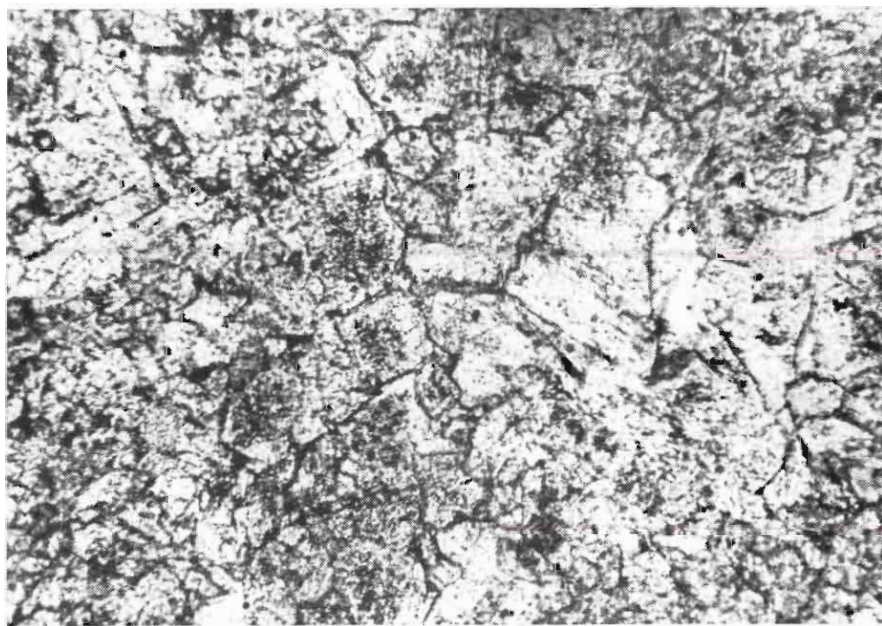
SUMMARY

In this concise work the A. makes known the presence of small deposits of gravels among the sand that fills up the cavern «Lindner» in the abyss of Trebiciano (-329 m). He attributes the cause of that to the local disaggregation. He dwells after on the description of some cuttings of these gravels, deriving them from rocks belonging to Cenomaniano.

L'abisso di Trebiciano è tuttora con i suoi 329 m la cavità più profonda del Carso Triestino. Sul fondo si trova una vasta caverna, chiamata «Lindner», percorsa da un tratto del fiume Timavo. Durante i periodi di piena il fiume trasporta in questa cavità notevoli quantità di sabbie e ghiaie, materiali questi che si sono accumulati a forma di collina per un'altezza superiore ai 50 m. Le sabbie sono prevalentemente quarzose e provengono sicuramente dall'alto corso del fiume, il tratto epigeo che scorre su terreni marnoso-arenacei in facies di flysch. Frammisti ai materiali sabbiosi si rinvencono dei piccoli depositi di ghiaia i cui singoli elementi presentano dimensioni variabili da 10 a 40 mm. Possiamo suddividere questa ghiaia in due tipi: il primo è costituito da materiale carbonatico a spigoli vivi, nerastro, friabile, fetido alla percussione, talora bituminoso; il secondo invece è costituito da noduli di calcare limonitico, pure a spigoli vivi, rossastro. In entrambi i casi lo scarso arrotondamento degli spigoli presuppone che tali ghiaie non hanno subito un lungo trasporto che anzi, siano il risultato della disgregazione in loco.

Dall'esame in sezione sottile si tratta di una roccia carbonatica avente un mosaico di fondo di dimensioni grosse e medie. E' evidente la sub-sparite calcitica abbastanza equigranulare con tracce di sostanze argillose che intorbidoano i singoli grani. Localmente zone sparitiche a grana grossa ed aree con frequenti individui dolomitici euedrali. In altra sezione sottile si rileva una grana fine con maggior contenuto di impurezze argillose e con locali zonule sparitiche sincristallizzate. In entrambe le sezioni si è notata l'assenza totale di

qualsiasi struttura organica. Si tratta di dolomia cristallina di sostituzione a grana media e grossa con zone residue di mosaico micritico e plaghe sparse di calcite spatica bianca a grana molto grossa che sostituisce forme algali e riempie piccole fratture dolomitiche; sparsi granuli di quarzo autigeno con evidenti strutture di accrescimento. Il possibile ambiente di formazione di queste rocce carbonatiche è di tipo evaporitico lagunare. Questi «boulders, cobbles, pebbles» dovrebbero appartenere in generale al «Complesso dolomitico» (M. MASOLI & F. ULCIGRAI 1969) chiamato da G. STACHE (1920 «Oberdolomitstufe, Dolomitsandsteine und Breccien mit roten Eisenknollenlagen» e da F. BLASIG (1921) «Dolomite superiore e breccie con noduli di ferro». La totale mancanza di reperti fossili in tutto il «Complesso dolomitico» fa ritenere che queste rocce siano di età cenomaniana poichè seguono stratigraficamente agli «Scisti e Calcari ittiolitici di Comeno» di età albiana (M. MASOLI & F. ULCIGRAI 1969).



Mosaico dolomitico subeuedrale (x 35)

*) Ringrazio il sig. F. FORTI per aver eseguito le determinazioni dei campioni rocciosi.